

RECENSIONI

ALESSANDRA CASTELLAZZI / 13.3.2019

Barracoon di Zora Neale Hurston

Alessandra Castellazzi ha 27 anni, è laureata in Lingue e letterature straniere. In redazione al Tascabile dal 2016, è caporedattrice.

Share 1

Share

D

ei milioni che sono stati portati dall’Africa alle Americhe, è rimasto un uomo soltanto. Si chiama Cudjo Lewis e oggi vive a Plateau, Alabama, un sobborgo di Mobile. Questa è la storia di Cudjo”.

Barracoon di Zora Neale Hurston (66thand2nd, 2019, traduzione di Sara Antonelli), scritto nel 1931 ma pubblicato negli Stati Uniti solo nel 2018, è il racconto della vita dell’ultimo sopravvissuto dell’ultimo cargo di schiavi condotto in America lungo la tratta atlantica.

L’ultima nave negriera ad aver battuto la via che collega l’Africa Occidentale e le Americhe, la *Clotilda*, partì nel 1859 quando “da un capo all’altro degli Stati Uniti si udiva già il rimbombo sommerso della

persone dai loro villaggi e li ha rinchiusi nei barracoon – i recinti in cui venivano tenuti i prigionieri di guerra dei principi africani – in attesa di essere venduti ai commercianti americani o europei.

Nel 1928 Zora Neale Hurston è una giovane scrittrice e antropologa. È cresciuta in Alabama, tutti e quattro i nonni sono nati in schiavitù, ma lei ha studiato e in quegli anni vive a New York dove ha iniziato una carriera di etnologa che la porterà a pubblicare libri sul voodoo e sull'ibridazione delle culture africane nel Sud degli Stati Uniti e nei Caraibi, oltre a diversi racconti e romanzi. Il suo mentore è Franz Boas, il padre dell'antropologia americana, ed è sotto sua indicazione che Hurston va a raccogliere la storia dell'ultimo schiavo. *Barracoon* è una testimonianza che “non aspira in alcun modo a essere un documento scientifico, ma nel complesso può dirsi accurata”. Non è uno studio accademico, ma un'ibridazione tra documento storico e manufatto artistico, che vuole raccontare “la verità essenziale piuttosto che quella fattuale, troppo spesso fuorviante”.

La natura privata del racconto di Cudjo – il cui vero nome è Kossula, americanizzato per facilitare la pronuncia al suo padrone – è uno strappo nella narrazione all'epoca dominante della tratta degli schiavi:

Il dibattito, sia scritto sia orale, ha avuto a che fare con navi e razioni, con vele e clima, con stratagemmi e pirateria e scontri a fuoco per terra e per mare, con re indigeni e accordi disonesti e immorali da entrambe le parti, con guerre tribali e prigionieri per schiavi e sanguinosi massacri, e con tutte le macchinazioni necessarie a rinchiodere i giovani africani nei barracoon durante la prima tratta del loro viaggio da esseri umani a bestiame.

C'è il viaggio, il rischio di ammutinamenti, le morti in mare, ma “tutte queste parole vengono dal venditore, neppure una da chi è stato venduto”. E allora Hurston, seduta sulla veranda della casa di Kossula, chiede a lui di parlare: “vorrei sapere chi sei e come mai sei diventato uno schiavo, da quale parte dell'Africa vieni, come vivevi quando eri uno schiavo, e come hai vissuto da uomo libero”.

Partendo dall'inizio: “Non si può raccontare la storia del figlio prima di quella del padre. Per cui io non posso parlare dell'uomo che è mio padre (*et te*), finché non ti ho detto chi è stato il padre di lui (*et, te, te*, cioè nonno), hai capito?” Il racconto di Cudjo è tutto rivolto indietro, all'Africa e alla sua tribù, stanziata nella zona che corrisponde all'attuale Nigeria. Gli preme raccontare del nonno e delle sue tante mogli, della vita nel villaggio, delle cerimonie, delle leggi, dei giochi con i fratelli, dell'iniziazione e della caccia, delle canzoni di guerra, delle belle ragazze con i bracciali d'oro al mercato.

Quando Kossula ha quasi vent'anni, l'esercito del re del Dahomev – arricchitosi facendo guerra alle

correvano con i coltelli lunghi e facevano un gran fracasso. Catturavano le persone e gli tagliavano il collo con il coltello, così, e poi giravano la testa così e quella si staccava. Oddio, Oddio!” e paradossalmente, in quel grido sembra di sentire l’eco di quello del colonizzatore di *Cuore di tenebra*, “L’orrore! L’orrore!” pronunciato da Kurtz in punto di morte.

Ammazzano i vecchi e catturano i giovani. Li fanno marciare, legati, portando con sé i trofei di guerra. Li chiudono per settimane nei barracoon e poi vengono imbarcati sulla *Clotilda*. Settanta giorni dopo, la nave attracca in segreto a Twelve Mile Island, i prigionieri vengono portati di notte sulla terra ferma, la nave bruciata e affondata per non lasciare tracce.

Poi ci sono i cinque anni e sei mesi passati in schiavitù. Intanto c’è la guerra civile americana, e alla fine, la spaesata liberazione dalla schiavitù: “Eravamo contenti di essere liberi, ma però mica potevamo restare con quelli che non erano più i nostri padroni. Perciò dove avremmo vissuto non lo sapevamo”. Vogliono racimolare i soldi per tornare in Africa, ma il viaggio è troppo costoso. Affittano e poi comprano un pezzo di terra dei loro vecchi padroni e fondano Africatown, una comunità africana in Alabama: eleggono il capo, nominano i giudici, stabiliscono le leggi, costruiscono le case, una chiesa e un cimitero. Cudjo si sposa, ha sei figli, cinque maschi e una femmina, a cui dà un nome africano e un nome americano,

ma gli americani gli davano sempre fastidio e gli dicevano che la gente dell’Afficky ammazza la gente e si mangia la loro carne. Dicevano che i miei figli erano dei selvaggi ignoranti e andavano in giro a dire che erano come le scimmie. Perciò, come immagini, i miei ragazzi litigavano sempre.

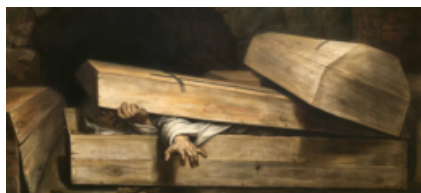
Il desiderio di Kossula per l’Africa non si attutisce mai: diventa negli anni uno sguardo fisso sull’altra parte dell’oceano, una nostalgia incurabile. In *Barracoon* c’è la violenza e la nostalgia. Ma c’è anche la storia, più discreta, di una giovane antropologa che sceglie di scriverla senza sentimentalismi e senza interferenze.

La recente riscoperta del manoscritto è merito di un’altra scrittrice afroamericana, Alice Walker, che definisce *Barracoon* una ferita e una medicina: contiene il dolore di sapere che la schiavitù non è stata solo un crimine bianco, che popoli africani hanno contribuito alla schiavitù di altri popoli africani, che la radice di avidità è comune; ma allo stesso tempo riluce dell’umanità di un uomo che è stato venduto come bestiame e ha vissuto come schiavo.

Prima che Zora Neale Hurston torni a New York, Cudio accetta di farsi scattare **una foto**. Entra in casa



I PIÙ LETTI DEL MESE



SCIENZE

FRANCESCO PAOLO DE CEGLIA

Vampiri o santi?



SOCIETÀ

ALESSANDRO LOLLI

I nostri fantasmi



LINGUAGGI

SARA MARZULLO

Italia incompiuta



SCIENZE

VALERIO COLETTA

La leggenda dello scimpanzuomo



SCIENZE

RENATO BRUNI

**Il caso ancora aperto dei
cianobatteri**



LETTERATURE

LAURA MARZI

**La relazione eterosessuale nella
letteratura di consumo**


ARGOMENTI

#africa #diritti civili #letteratura americana

0 Commenti **Il Tascabile****Accedi** ▾ **Consiglia**  **Tweet**  **Condividi****Ordina dal migliore** ▾

Inizia la discussione...

ENTRA CON

O REGISTRATI SU DISQUS 

Nome

Commenta per primo.

SEMPRE SU IL TASCABILE

Tutte le vite di Giuseppe Novello

1 commento • 3 mesi fa

**annalife** — <https://uploads.disquscdn.c...> Un bell'articolo, davvero. Unisco una dedica di Novello che rimpiange di non aver potuto ...**Una storia della musica elettronica**




1 commento • 5 mesi fa

**Giada** — Articolo bellissimo, davvero consiglio a tutti di leggerlo per iniziare a familiarizzare con questa realtà che è sempre più importante.**L'anima dei robot - il Tascabile**

2 commenti • 6 mesi fa

**Massimiliano** — Quanta confusione. I concetti di coscienza, poi sentimenti ed emozioni sono trattati ad uso e consumo dell'articolo.**Storia della velocità della luce**

1 commento • 9 mesi fa

**Dario Melgari** — Articolo molto bello, lettura molto piacevole. Complimenti! **Iscriviti**  **Aggiungi Disqus al tuo sito web** **Aggiungi Disqus** **Aggiungi** **Relazioni** **Relazioni di Disqus** **relazioni sulle pagine** **Relazioni**